

MORTO L'ATTORE DE ROSA RECITÒ PER SCOLA E FELLINI

L'attore napoletano Francesco De Rosa si è tolto la vita a 52 anni nella sua casa in Umbria, lo scorso 2 dicembre. Proprio queste circostanze hanno fatto sì che la notizia fosse tenuta nascosta dalla famiglia. Ottimo caratterista aveva lavorato molto sia al cinema, sia in teatro, ma ultimamente era caduto in depressione. Nato a Napoli per la sua verve e il suo viso particolare, segnato e che ne faceva un po' una maschera nella tradizione della scuola napoletana, aveva avuto parti in film come *Ballando ballando* di Scola, *Casanova* di Fellini e, da ultimo, nella *Passione* di Mel Gibson.

lutti

MARINA DE JULI, GRAN GIULLARA IN UNA NUVOLOLA DI DARIO E FRANCA

Rossella Battisti

Marina De Juli è una nuvola rossa con due lampi verdi che la illuminano quando parla. O quando recita, che è un po' la stessa cosa, perché Marina calza le parole con bella spontaneità, quell'immediatezza che le viene dalla lunga frequentazione di Dario Fo e Franca Rame. Una scuola di teatro «contagiosa» che oggi le riconosce il diritto di mettere mano (e corpo e voce) a uno dei testi dello stesso Fo, lo Johann Padan a la scoperta de le Americhe che Marina ha adattato per i suoi panni. Johann diventa così Johanna, un equivalente femminino del povero diavolo qualunque che negli anni barocchi dell'Inquisizione e della scoperta delle Americhe si ritrova a fare da testimone della storia vista dal basso (praticamente quella che sperimenta

il novanta per cento dell'umanità). «Quest'estate ero alla ricerca di un testo da rappresentare legato alle giullarate», spiega Marina come prologo al suo spettacolo, andato in scena a Roma al Furio Camillo, dichiarandosi entusiasta e spaventata insieme dal misurarsi in prima persona con un «testo sacro» come quello di un Nobel. Ed eccola la sua Johanna, giovanetta svelta dalla fame e dalle avversità, nata nelle valli del bergamasco e costretta in convento per mettere insieme il pranzo con la cena. Spinta all'avventura dalla necessità, dai Lanzichenecchi prima e dagli occhiuti inquisitori poi, insomma, con quella minaccia di fuoco alle chiappe che la insegue fino nell'America, dove arriva su una nave spagnola mescolata con gli

avidi conquistadores. Sempre travestita da uomo, nel frattempo, perché da donna, si sa, non sarebbe scampata a tanti pericoli. Ma la sensibilità femminile combinata con l'istinto dei poveracci che devono saper anticipare il destino e schivare i colpi delle avversità, la fa sopravvivere persino tra gli indios, dove Johanna riesce persino a farsi passare per figlia della luna. Una semidea che i miracoli li crea dall'esperienza, dalle coincidenze e da un pizzico di fortuna, salvando i suoi compagni di peripezia e anzi entrando nel mito con quegli indios che resero inespugnabile la Florida. La storia è semifantastica, infarcita di aneddoti paralleli, a volo d'uccello su cronache del tempo, leggende e temi cari alla ditta Fo-Rame. Marina è

una giullara convinta e spigliata, non c'è un accento, uno sguardo, un riso un atto che non ricordi dolcemente Fo, mentre le pieghe al femminile, i modellamenti, le tenerezze sembrano suggerite dall'arte di Franca Rame. Un «confine» fin troppo riconoscibile che la rende molto «figlia» teatrale quando la si vorrebbe più ribelle nel dimostrare a suo modo il talento espressivo di cui dispone. Il cimento, comunque, nel trasformare Johann in Johanna è riuscito, Nuvola Rossa fa capriole tra parole e lazzi per quasi due ore coinvolgendo il pubblico in uno scontro di culture, credenze e popoli, sullo sfondo di pagine da cantastorie che le disegna con allegria e colore Matteo De Martino. Val bene una visita.

a teatro

Tutto il dramma di un iscritto al partito

In teatro «Report», diretto da Cristina Pezzoli. La frana autistica di un militante dei Ds...

Massimo Marino

Le nostre identità politiche, in crisi. Lui ha fatto il '68: è di sinistra senza strafare, ma la politica è più che altro il rimpianto di qualcosa che poteva essere e non è stato. Lei è un'attrice più anziana, più radicale, ancora piena di certezze incrollabili. L'altra è la sua vicina di casa, tutta famiglia, e vota Forza Italia.

Report, prodotto dall'Associazione Teatrale Pistoiese, interpretato da Marco Zannoni, Barbara Valmorin e Milva Marigliano, dopo aver debuttato nella cittadina toscana è in scena fino a domenica 13 al Teatro Cometa Off di Roma, nel quartiere Testaccio, e poi si prepara ad andare in tournée (prime tappe a Imola, Greve in Chianti, Rapolano Terme, Castelfiorentino, ancora Pistoia e poi Minerbio, Bibbiena, Popiglio e Pitigliano): lo spettacolo è un tentativo di guardare sotto gli smarrimenti politici, per cercare una bruciante verità esistenziale. Uno spettacolo nato un po' per caso, un po' per sfida. Ce lo racconta la regista Cristina Pezzoli.

Come è stato concepito il testo?
È scaturito da un progetto che si chiamava «Storie di famiglia». Abbiamo chiesto ai cittadini di Pistoia di scrivere una lettera al teatro, in forma anonima, per comunicare a una persona della propria famiglia qualcosa di non detto. Ce ne sono arrivate più di trecento. Alcune le abbiamo lette in pubblico per due giornate, con grande successo. Una ha colpito in particolare: raccontava, con amarezza e ironia, la crisi di un uomo di sinistra. Abbiamo scoperto che l'aveva scritta un dipendente del teatro, Giuseppe Bigoni. Mi è venuta l'idea di svilupparla in uno spettacolo. Abbiamo chiesto la collaborazione di un drammaturgo, Roberto Buffagni, e così è nato *Report*.

Ogni attore è solo in scena...
Lui, Ettore, a un certo punto rompe con tutto. Decide di barricarsi nella sua tavernetta e di comunicare solo con il video. I personaggi si parleranno attraverso monologhi recitati alla telecamera, evocando un'assenza.

Tutto scoppia quando lui si rifiuta di continuare a vedere i vicini «borghesi» tutti i sabato per il barbecue ed erige una siepe per divi-

Un ex sessantottino sogna il Partito dei comunisti immaginari, la sua donna è dura e pura, la vicina vota Forza Italia, l'equilibrio si rompe



Un momento dello spettacolo teatrale «Report»

visto dal critico

«Report»: spettacolo convincente, Valmorin brava ma «Disposti a Servire» è davvero un po' troppo

Aggeo Savioli

ROMA In altri tempi, del resto non troppo lontani da noi, si sarebbe parlato e scritto dell'autocritica, esercizio praticato o comunque predicato diffusamente, in Italia e fuori, come di «arma possente dei partiti comunisti e operai». Nella nostra epoca immeschinita, è piuttosto l'autoironia a trovare ancora spazio. E ce ne sono esempi non pochi in questo lavoro teatrale a doppia firma, Roberto Buffagni e Giuseppe Bigoni, che si rappresenta ora a Roma (Cometa Off) sotto gli auspici dell'Associazione teatrale pistoiese, per tornare poi nella città d'origine. Il titolo, *Report*, richiama quello di una nota trasmissione televisiva, oggetto di recenti polemiche, ma più pertinente appare il sottotitolo, *Tre autoritratti*; sebbene poi il tutto si accentri nella figura di Ettore, sessantenne uomo di sinistra deluso e rabbioso: sue interlocutrici (mentre la moglie Adele e le due giovani figlie restano invisibili) una vicina di casa, Mila, elettrice di Berlusconi, come il marito Mario, e un'attrice, Barbara, tuttora attiva e combattiva nel campo teatrale e in quello politico, coetanea di Ettore e sua compagna nei bei giorni dei moti sessantotteschi. Quella carica vitale e sia pur confusamente innovatrice sembra ormai esaurita. Ma il nostro personaggio, scrupolosamente iscritto, senza troppo entusiasmo, ai Ds, rifiuta di adeguarsi al tran-tran piccolo borghese che

lo circonda e che ha il suo compendio rituale nel barbecue del sabato, da consumare nel giardino comune con gli abitanti della villetta a schiera adiacente. Certo, lo sentiamo fantasticare di un Partito dei Comunisti Immaginari, cui forse un giorno aderirebbe. Il suo sfogo è però tutto verbale, si risolve in invettive esacerbate e per così dire raddoppiate dall'incombere frequente della sua immagine riprodotta e trasmessa sullo schermo in fondo alla scena tutta spoglia. Non è marginale la sottolineatura della strana contraddizione per la quale i media, tanto osannati o esecrati, non hanno accresciuto affatto la comunicazione tra gli esseri viventi.

Facciamo grazia agli autori di qualche eccesso punteggiante il corso di una peraltro sofferta vocazione dissacratoria: caso limite quello della sigla Ds interpretata come «Disposti a Servire». Testo insolito, a ogni modo, quello che Bigoni e Buffagni ci propongono, per il tramite della regia di Cristina Pezzoli, nome emergente nel teatro di oggi. Merito sicuro, per il buon esito di uno spettacolo intenso e conciso (un'ottantina di minuti, senza intervallo), spetta agli attori: Marco Zannoni in ottima forma, assai congruo al ruolo davvero non facile, Milva Marigliano nella veste della vicina di casa, Barbara Valmorin, che alla nevrosi di Ettore oppone un resto di testarda fiducia nel mondo, a cominciare da quello del teatro in cui vive e opera; pronunciandone, in particolare, un elogio dimesso e struggente, che porremmo tra le cose migliori da noi udite in scena sull'argomento.

Fo, Rossi, Hendel e amici a Pisa per i detenuti

Pensando a Gaber, e ai detenuti del carcere di Pisa, tra musica, teatro, ironia e canzoni. Con uno drappello di nomi che promette scintille: da Dario Fo e Paolo Hendel e Alessandro Benvenuti e Paolo Rossi al gruppo della Bandabardò. Il 28 febbraio alle 20.30 al Teatro Verdi di Pisa, per rendere omaggio a Giorgio Gaber e raccogliere fondi da devolvere ai carcerati del «Don Bosco», va in scena lo spettacolo «L'illogica allegria - Per Gaber senza Gaber», inserito nell'iniziativa del Comune di Pisa «Lo che ero Gaber». L'idea è di Staino, che curerà la regia della serata, Sandro Luporini, coautore dei testi teatrali del cantautore scomparso due anni fa, e Adriano Sofri, detenuto a Pisa. Condotti e presentati da Daria Bignardi, sul palcoscenico salgono Fo, Benvenuti, Hendel, Rossi, Dario Vergassola, Staino stesso, il rock-folk-freakkettone della Bandabardò, Mauro Pagani, Paola Turci, Bobo Rondelli, Davide Calabrese e Lorenzo Scuda, Giulio D'Agello, Ginevra Di Marco, Carlo Fava, David Riondino, Mario Spallino. Organizzano la serata il Comune, l'Associazione Teatro di Pisa, la Direzione casa circondariale di Pisa, l'Arci, Controluce, la Cooperativa Don Bosco, l'associazione «Liberi Liberi».

dere nettamente i due villini...

A un certo punto si scontra con la sua falsa coscienza. Il personaggio dell'attrice, scritto sulla pelle di Barbara Valmorin, entra in contrasto con Ettore da una posizione di sinistra oltranzista: lo accusa di essersi imborghesito, di aver annacquato le proprie idee, di essersi acquietato, come i Ds, dice. Di essere diventato uguale ai suoi dirimpettai qualunque. E lui erige quella barriera e inizia ad attaccare a 360 gradi: non vuole più vedere i suoi compagni di partito, non vuole più sentir parlare di '68...

Questa attrice è un suo alter ego, una specie di coscienza critica?

Sì, ma poi tutto si rovescia: lui accusa lei di immaturità, di assolutismo, di non volersi misurare con la realtà.

E la vicina?

Lo accusa di tradimento. Ha condito venticinque anni di chiacchiere e tempo libero e non capisce la rottura, la siepe. All'inizio può sembrare la caricatura di una piccolo borghese; poi racconterà un segreto che coinvolgerà profondamente il protagonista, mettendolo in discussione le certezze.

C'è una soluzione a queste solitudini?

Non si indica una strada. Vediamo tre vite al capolinea, il fallimento politico, quello artistico e quello familiare. Le due donne sono, simbolicamente, le due anime del protagonista, le posizioni esistenziali che in lui si scontrano, procurando uno stallo che non viene superato né scegliendo decisamente l'impegno né l'evasione nel privato.

Lei invece ha scelto decisamente di lavorare sulla drammaturgia contemporanea...

In questo caso dovevamo fare qualcosa di più grosso. Poi il ministero per i beni e le attività culturali, per la seconda volta, ha rinviato la decisione di riconoscerci stabile privato. Abbiamo deciso di impegnarci in questo progetto, apparentemente meno ambizioso. Invece, man mano che lo spettacolo si fa con il pubblico, si precisa, muta, cresce. Lo stiamo sviluppando giorno per giorno - e questo è possibile solo con una scrittura d'oggi, che può essere un'occasione per parlare di noi, del nostro presente, di qualcosa che fa venire la voglia di rimuginare.

«Lo spettacolo è nato a Pistoia da una lettera di un uomo di sinistra - dice la regista - e cresce ogni giorno con il pubblico»



l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

3 SZIGETI - STERN
Beethoven - Mendelssohn

in edicola



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì
in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità